

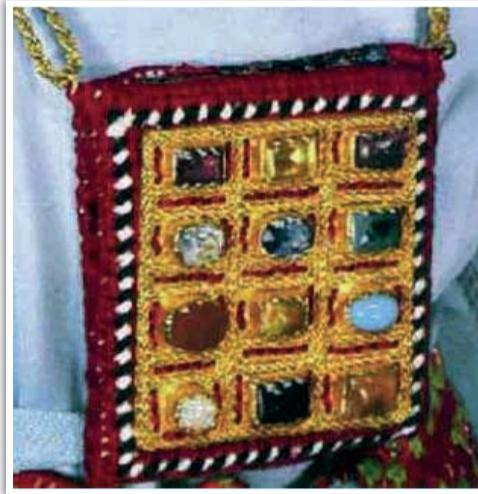


CORSO DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

# Gemme preziose

Proseguono le lezioni del professor Luciano Orsini

Proseguono con grande interesse le lezioni del prof. diac. **Luciano Orsini**, Delegato vescovile per i beni culturali della Diocesi di Alessandria, presso la chiesa di S. Giacomo della Vittoria sostenute grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. La lezione di mercoledì 29 gennaio ha preso in esame il significato simbolico del cromatismo delle gemme che durante il Medioevo ma non solo rientrano in una sorta di bibbia pauperum, destinata alle persone prive di istruzione. Le gemme abbellirono determinati oggetti quali vasi sacri (calici, pissidi, ostensori) o insegne pontificali come la mitra, la croce e il pastorale o bacolo. Il primo oggetto sacro che ci è pervenuto dalla storia dell'arte orafa legata al cristianesimo, è la corona ferrea, di cui parlammo nella lezione scorsa, che esternamente presenta dei segmenti aurei fissati alla circonferenza interna che la tradizione attribuisce ad uno dei chiodi con i quali fu crocifisso Cristo. Sui moduli esterni sono variamente incastonati corindoni, berilli, quarzi, granati, realizzati con lavorazione a superficie curva e sui quali è anche possibile, attraverso una accurata indagine gemmologica, identificare arcaici interventi di abbellimento artificiale corrispondenti a colature negli spazi naturali delle gemme, di pasta vitrea fusa. A partire dal Vecchio Testamento e specificatamente nel libro dell'Esodo sono contenute le regole per l'utilizzo delle gemme nell'ambito sacrale. Una attenta indicazione a tale proposito è dettata per la confezione del razionale che avrebbe dovuto essere indossato dal Sommo Sacerdote, sul quale dovevano essere incastonate dodici gemme di varia natura, rappresentanti ciascuna una tribù di Israele. Il dettaglio della qualità di questi cristalli verrà presentato in successive lezioni. Giovanni invece nell'Apocalisse descrive la nuova Gerusalemme utilizzando una sorta di catalogo di pietre preziose che all'epoca erano quelle più in voga, e le descrive in una piega scientifica che entra addirittura nella identificazione di particolari inclusioni contenute nei cristalli. Un discorso particolare riguarda i diamanti, di cui negli antichi libri sacri della Bibbia (Vecchio Testamento)



non c'è traccia identificativa circa il loro utilizzo. Ma a questo proposito vale la pena segnalare che il nome arcaico di questo prezioso prodotto naturale era "adamas" e non già "diamante" come in abitudine lo definiamo ora. La storia del diamante è interessante poiché all'epoca della conquista dell'Asia da parte di Alessandro Magno era definito adamas che in greco significa non domabile. La storia di questa gemma inizia con Filippo II di Macedonia e prosegue con suo figlio Alessandro alla conquista del mondo allora conosciuto. In India infatti Alessandro trovò in grande abbondanza questa gemma che gli Indiani la utilizzavano per rappresentare simbolicamente in Terra uno dei tre dei del loro pantheon religioso. La religione Indiana infatti si basa su una triade e le divinità sono rappresentate sulla Terra da un cristallo. Sbarcato sulle sponde greche dell'Asia Minore questa pietra che neppure i tagliatori egiziani, la cui tradizionale provenienza era dall'India, riuscirono a trarre un significativo risultato legato alla sfaccettatura, a ragione dell'incredibile durezza del prodotto che per queste motivate ragioni venne utilizzato quale decorazione militare per quei guerrieri che in battaglia risultavano invincibili. Il cristallo quindi all'epoca veniva solamente "polito" ovvero si eseguiva la lucidatura delle facce esterne del cristallo grezzo, la cui forma prescelta era l'ottaedro. Tutto cambiò durante il Rinascimento quando Ludovico van Bercken più precisamente nel 1488 riuscì a rendere il diamante appetibile grazie alla nuova tecnica che legata al clivaggio consentiva la successiva sfaccettatura. Nel 1812 il mineralogista tedesco Friedrich Mohs studiò un criterio empirico per la valutazione della durezza dei materiali che prese il nome di Scala di Mohs: la scala presenta dieci valori di durezze e vanno dal talco, la sostanza più malleabile, fino ad arrivare al diamante la pietra più dura (questo valore indica esclusivamente la resistenza alla scalfitura e non all'urto) presente in Natura.

**Simone Accardo**  
Segretario Ufficio Beni culturali



## LA RECENSIONE

## Audacemente innovativi

Un volume che raccoglie gli articoli della beata Armida Barelli

La beata Armida Barelli nacque a Milano nel 1882 in una agiata famiglia. Nel 1909 si consacrò al Signore facendo voto privato di castità. Nel 1918 papa Benedetto XV la nominò vicepresidente dell'Unione Donne Cattoliche Italiane e in tal veste ella organizzò convegni, settimane sociali, pellegrinaggi, corsi di cultura e formazione. Nel 1919 ad Assisi con un gruppo di amiche avviò sia l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo sia l'Opera Missionaria della Gioventù Femminile in Cina, coadiuvando i Vescovi francescani delle missioni. Insieme a monsignor Luigi Olgati e al venerabile Ludovico Necchi collaborò con padre Agostino Gemelli alla fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, avvenuta nel 1921.

Diede vita anche all'Associazione degli amici dell'Università e, con l'approvazione di papa Pio XI, alla giornata universitaria per la raccolta di fondi nelle varie diocesi, attiva ancora oggi. In questo contesto nacque anche la casa editrice Vita e Pensiero. Nel 1929 organizzò l'Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo per la diffusione nelle parrocchie della vita liturgica. Nel 1946 il venerabile papa Pio XII la nominò vicepresidente generale dell'Azione Cattolica italiana.

Morì a Marzio (Varese) nel 1952. Dal 1953 è sepolta nella cripta della cappella dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Venne proclamata beata nel 2022 nella basilica cattedrale metropolitana di Milano dal cardinale Marcello Semeraro a nome del Santo Padre Francesco.

Vita e Pensiero ha da poco pubblicato il volume "Audacemente innovativi" (pp 187, euro 16), che raccoglie, a cura di Maddalena Colli e Barbara Pandolfi, i suoi articoli pubblicati fra il 1921 e il 1935 sulla rivista Fiamma viva. Naturalmente l'approccio e il linguaggio riflettono

la cultura e la pastorale del suo tempo. Schiettamente confessionale è lo scopo del giornale e dell'associazione: «Vogliamo preparare noi per l'oggi e per il domani per conquistare altre anime a Gesù Cristo e farlo regnare nella società» (p. 61). Ma tale obiettivo viene perseguito attraverso un approccio tipicamente femminile, che non vuole però diventare femminista, con uno sguardo operosamente rivolto al futuro, come quando prevede che «l'avvenire potrà anche affidare l'insegnamento cattolico universitario alle donne» (p. 75).

Al di là dei temi spirituali, trattati con profondità e stretto collegamento con l'attualità ecclesiale dell'epoca, curiose sono le risposte che la beata Barelli offre alle lettrici, mediante le quali si ottiene uno spaccato della società italiana degli anni Venti del secolo scorso: chi era timorosa di affrontare un viaggio in treno, chi dubitava della liceità morale delle maniche corte e dei tingersi i capelli, chi era in ansia per la morte, chi era preoccupata per gli effetti dell'anestesia.

Insomma, questo libro fa conoscere la straordinaria figura della beata Armida Barelli, che avrebbe sottoscritto il Documento finale del recente Sinodo dei Vescovi: «In forza del Battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel Popolo di Dio. Eppure, le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione. [...] Questa Assemblea invita a dare piena attuazione a tutte le opportunità già previste dal diritto vigente relativamente al ruolo delle donne, in particolare nei luoghi dove esse restano inattuate».

**Fabrizio Casazza**

## INCONTRI AL SANTA CHIARA

## In dialogo con il cardinal Versaldi

Su Chiesa e identità di genere



Il prossimo degli "Incontri al Santa Chiara", promossi anche quest'anno dal Centro di cultura dell'Università Cattolica, si svolgerà martedì 11 febbraio alle 17.30, presso la Sala Iris del Collegio universitario Santa Chiara (ingresso auto e pedonale in via Volturno, 18) e vedrà come protagonista il cardinal Giuseppe Versaldi, del quale sarà presentato il libro "Chiesa e identità di genere" (San Paolo, 2024). Abbiamo rivolto due domande al presidente del Centro di cultura, professor Renato Balduzzi.

**Professor Balduzzi, un orario insolito per questi incontri. Come mai?**

«La data concordata con il cardinale è venuta a coincidere con la festa della Madonna di Lourdes e la processione cittadina. L'orario individuato permetterà a tutti gli interessati di partecipare ai due momenti e consentirà altresì al nostro Vescovo di intervenire alla presentazione del volume con un intervento conclusivo, e al cardinale Versaldi di presiedere la celebrazione serale».

**Qual è la ragione di avere scelto di presentare un libro sull'identità di genere?**

«Devo fare una premessa. Gli Incontri al Santa Chiara sono proprio anzitutto "incontri", cioè occasione di venire a contatto con una persona, nel suo vissuto e in tutto il suo spessore umano. Dunque l'intenzione di incontrare, o meglio di re-incontrare, il cardinale Versaldi è stato il motivo di base della scelta. Il tema specifico dell'iniziativa, che prende lo spunto dalla pubblicazione del suo più recente volume, è poi di viva e stretta attualità. L'argomento dell'identità di genere proprio in questi giorni è oggetto di durissime polemiche negli Stati Uniti, a seguito di decisioni dell'amministrazione Trump di ordinare l'espulsione di ogni riferimento alla cosiddetta "gender ideology"».

**Quale contributo può portare la riflessione cattolica in argomento?**

«A differenza degli approcci estremistici, che preferiscono alzare steccati e urlare le proprie diversità, la proposta della Chiesa, e di papa Francesco in particolare, aiuta a distinguere tra l'identità di genere e l'ideologia di genere. Il volume che verrà presentato contiene una riflessione pacata sul tema e permette un dialogo anche a partire da presupposti culturali diversi. L'argomento costituisce una sorta di crocevia tra le tre competenze dell'autore: quella giuridica del canonista di valgia, quella delle scienze psicologiche e la sensibilità pastorale. Si tratta di tre strade che, percorse con equilibrio e saggezza, consentono l'attenzione alle caratteristiche delle singole persone e la proposta di itinerari educativi adeguati».

P. F.

